

Caro Cancrini,
sono rimasto molto colpito da un articolo, firmato da G. Giacomo Giacomini uscito su Il Secolo XIX di Genova il 25 marzo 2002. Te ne trascrivo una sintesi.

Ha suscitato non poco scalpore (dappertutto ma non in Italia, n.d.r.) un articolo-inchiesta uscito, in questi ultimi giorni, sul giornale britannico «The Guardian», sulla spregiudicata politica di commercializzazione degli psicofarmaci, soprattutto antidepressivi. Lo scandalo si riferisce al fatto che taluni ricercatori universitari ricevono rilevanti somme di denaro da importanti ditte farmaceutiche per articoli pubblicati su riviste scientifiche nei quali vengono decantate le proprietà terapeutiche di nuovi psicofarmaci, prodotti dalle ditte stesse.

L'aspetto più sconcertante è che i veri autori di questi articoli non sarebbero, in realtà, i professori universitari che li hanno firmati, bensì gli uffici di propaganda delle stesse ditte produttrici. «The Guardian» ha anche pubblicato una sorta di «tarifario» che viene abitualmente applicato, in Gran Bretagna e negli Stati Uniti, per remunerare i professori che organizzano i congressi e i simposi sponsorizzati dalle case farmaceutiche. Un autorevole rappresentante della ricerca scientifica negli Stati Uniti, il Professor Fuller Torrey, direttore della Dianley Foundation Research Programmes di Bethesda (Maryland), ha bollato, senza mezzi termini, questa degenerazione del costume del mondo della ricerca accademica definendola testualmente «una forma di prostituzione professionale ad alto livello».

Le rivelazioni del «Guardian» hanno dato ulteriore materia di riflessione su un fenomeno che, in realtà è ormai ben noto, per la sua diffusione e gravità, anche nel nostro paese, tanto da essere stato, a più riprese, dibattuto da diversi giornali e reti televisive. Non è un mistero per nessuno che, anche in Italia, i principali congressi delle Società scientifiche di psichiatria, psicopatologia, neurologia, ecc., dipendenti dalle più importanti cattedre universitarie, sono sponsorizzati da potenti ditte afferenti alle multinazionali del farmaco e vengono celebrati in concomitanza con il lancio commerciale di nuove (e, talora, meno nuove) generazioni di psicofarmaci. È stato a più riprese segnalato come, al fine di agevolare la commercializzazione di taluni psicofarmaci (soprattutto antidepressivi e ansiolitici) si sia arrivati persino ad una sostanziale adulterazione del metodo di classificazione degli stati di sofferenza psichica, che vengono inquadrati secondo categorie grossolane al fine di una più ampia indicazione terapeutica per certi tipi di psicofarmaci (a questo scopo viene utilizzato soprattutto il manuale Dsm).

È ben noto come categorie nosografiche faticose (come le cosiddette «disturbi»), siano state oggetto di congressi, simposi e tavole rotonde, dove venivano anche indicati, come terapie specifiche, farmaci prodotti dalle ditte che sponsorizzano i simposi stessi. Anche nei concorsi universitari è stato denunciato il pesante intervento delle case farmaceutiche, al fine di promuovere quei candidati che si dimostrino più favorevoli all'uso indiscriminato degli psicofarmaci. Molti si sono chiesti e si chiedono, tuttora, se il progresso tecnologico e psicofarmacologico debba essere necessariamente pagato al prezzo di una simile subordinazione del pensiero scientifico, della ricerca clinica e, soprattutto della salute pubblica, al business della produzione industriale e del mercato planetario degli psicofarmaci.

Nino Serio



Un'inchiesta del «Guardian» rivela i legami tra industrie farmaceutiche e ricercatori. E qualcuno, non a torto, parla di «prostituzione professionale»

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo. Ci vergogniamo a volte del livello dei nostri consumi, dello spreco che ne facciamo ogni giorno. E il nostro mondo, la società in cui viviamo, è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia, che vengono date per scontate da chi

non ha il tempo per fermarsi a guardarle. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Ragionando sul modo in cui, entrando in risonanza con le ingiustizie che segnano la vita del pianeta all'inizio del terzo millennio, siano

proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. potete scrivere all'indirizzo e-mail csfr@pronet.it o a l'Unità, via Due Macelli 23/13 00187 Roma, Rubrica Diritti negati, a cui risponde Luigi Cancrini.

La ricerca addomesticata e le pillole di Dulcamara

LUIGI CANCRINI

Il problema proposto dall'articolo del «Guardian» è oggi il problema della psicoterapia, l'importanza che essa dà al costituirsi di una relazione terapeutica con la persona che sta male e la capacità su cui essa si fonda di lavorare sulle risorse della persona e dei suoi sistemi di relazione. In termini promozionali, lo sforzo è quello di scrivere e pubblicare lavori addomesticati che propongono la possibilità di associare i «sintomi» ad una serie di complicate e fantasiose spiegazioni di ordine «chimico». Ignorando due secoli di ricerca psichiatrica che avevano definito con chiarezza l'idea per cui l'abbassamento del tono dell'umore è il sintomo di condizioni psicopatologiche assai diverse fra loro. Raggiungendo, senza vergogna, in una famosa università italiana, l'onore dell'Ignobel, il premio attribuito alla ricerca

ci: seguendo, con una ricetta, l'indicazione che viene da quelle università che di tutto avevano fatto, in precedenza, per evitare che lui imparasse davvero qualcosa. L'esempio più drammatico di questo stato di cose è quello legato alla costruzione ed alla promozione massiccia di una teoria, scientificamente inaccettabile, sulla depressione come «malattia». Ignorando due secoli di ricerca psichiatrica che avevano definito con chiarezza l'idea per cui l'abbassamento del tono dell'umore è il sintomo di condizioni psicopatologiche assai diverse fra loro. Raggiungendo, senza vergogna, in una famosa università italiana, l'onore dell'Ignobel, il premio attribuito alla ricerca

più cretina pubblicata annualmente nel mondo. Prescrivendo farmaci a chi è depresso perché ha perso una persona cara o ha scoperto i tradimenti di sua moglie, a chi è depresso perché vive una condizione esistenziale di radicamento o perché deve adattarsi a convivere con una diagnosi pesante, a chi è depresso perché non vorrebbe diventare vecchio e a chi è depresso perché non riesce a diventare adulto. Rinnovando i fasti di Dulcamara, insomma, l'imbroglio immortalato da Donizetti che guariva, con il suo elisir, le pene degli artitici e delle zitelle, i mal di pancia e i raffreddori, le convulsioni e gli isterismi, le pene d'amore e il mal di fegato. Misterioso fino ad un certo punto, il problema della

diffusione massiccia degli antidepressivi sul mercato del farmaco, deve essere giudicata e affrontata oggi proprio così: come un gigantesco imbroglio, che va incontro alle attese soddisfatti un tempo da quelli che erano gli epato-protettori che nessuno più prescrive oggi e tanti altri «farmaci di conforto». Promettendo benessere a chi vagamente si sente male. Aiutandolo con un effetto di ordine soprattutto psicologico (placebo). Impedendogli di orientare il suo interesse, prendendone consapevolezza, sulle ragioni reali (personali, interpersonali, lavorative, scolastiche) del suo disagio.

Il ruolo svolto dai professori universitari italiani nell'appoggio di questa

operazione è stato insieme enorme e vergognoso. Articoli, libri, dichiarazioni alla stampa e alla televisione hanno costruito nella gente l'idea della depressione che prende il posto dell'Aids come «malattia del secolo». L'industria farmaceutica ha risposto con il denaro delle «fondazioni», dei convegni e dei finanziamenti per la «ricerca»: finanziamenti che consentono essenzialmente, al direttore di cattedra, di reclutare personale sottoposto, di organizzare viaggi, di acquistare macchinari fantascientifici. I funzionari ministeriali e gli organi di vigilanza, sottoposti allo stesso tipo di pressioni e/o di incaricamento, hanno chiuso il cerchio, dando un appoggio decisivo, ben coperto dalle «ricerche» dei clinici universitari: estendendo la possibilità di prescrivere gli antidepressivi al medico di base e facendo rientrare la gran parte degli antidepressivi nella categoria dei farmaci a carico del servizio sanitario nazionale.

Un secondo esempio, per molti versi ancora più drammatico, dell'asservimento della ricerca universitaria alle aspettative dell'industria farmaceutica riguarda i cosiddetti neuroletici di seconda generazione. Farmaci il cui prezzo maggiore è quello di costare da cinquanta a cento volte di più dei neuroletici di prima generazione e che sono stati introdotti in psichiatria da una serie di «ricerche» eseguite dai soliti noti professori di università in cui si sosteneva che essi erano in grado di modificare, a volte in modo «decisivo», il destino dei pazienti schizofrenici. Farmaci che hanno sostituito lentamente i loro predecessori (prudentemente ritirati, nel frattempo, dal mercato) senza mantenere, neppure in parte, le promesse formulate da chi li aveva «studiatì». Pesantemente incidendo, però, sui bilanci delle famiglie e dei dipartimenti di salute mentale, molti dei quali hanno dovuto limitare gli interventi non farmacologici con i loro utenti proprio in rapporto a questa nuova grazia. E pesantemente incidendo, per giunta, sulla salute fisica dei poveri pazienti schizofrenici.

C'è abbastanza mi pare, per essere d'accordo con l'affermazione per cui molte ricerche universitarie di oggi sugli psicofarmaci sono una forma di prostituzione ad alto livello. Da noi ed altrove. Quella su cui dovremmo cominciare a riflettere seriamente, tuttavia, è la necessità di attivare, a livello europeo prima e più che a livello italiano, una autorità di controllo sui problemi della ricerca e sulla autonomia reale delle fonti di finanziamento che la sostengono: nell'interesse primario della verità scientifica e della salute dei cittadini. Autorità di controllo che dovrebbe occuparsi prima di tutto, quando si parla di ricerca sui farmaci, di definire standard minimi che ne garantiscono il livello. Tenendo conto realisticamente delle situazioni concrete, cliniche, in cui i farmaci vengono usati, della durata dei trattamenti, del cost-benefit delle diverse possibilità di curare. Tenendo conto realisticamente, cioè, della possibilità di utilizzare strumenti alternativi, di ordine psicoterapico e/o di sostegno sociale, e obbligando i «ricercatori» a misurare l'efficacia di una nuova sostanza non solo e non tanto nel confronto con un altro farmaco o con l'assenza di terapia ma nel confronto, seriamente impostato e meticolosamente controllato, con i risultati che possono essere ottenuti con quegli altri tipi di intervento terapeutico.

Concludo con due notazioni concerne ma pertinenti. La prima riguarda il fatto che le scuole di psicoterapia riconosciute sono ed agiscono tutte, oggi, fuori dall'università che le ha boicottate e rifiutate. La seconda riguarda il fatto che gli «imbrogli» di cui ho parlato preparati e consumati in gran parte mentre governava il centro-sinistra: il che vuol dire, credo, che molte cose vanno riviste, con apporti culturali forti, se vogliamo adeguare ai tempi di oggi le strategie politiche dei governi e delle opposizioni. Se vogliamo lavorare sul serio alla costruzione di una alternativa politica capace di collegare sul serio il progresso della conoscenza al diritto di tutti.

la foto del giorno



Un modo efficace di dare sollievo a questo bambino di Dhaka, nel Bangladesh. Nelle ultime settimane il caldo ha ucciso 380 persone.

Atipiciachi di Bruno Ugolini

QUANDO ARRIVANO IN REDAZIONE

Tutto nasce da un'intervista di Cofferati ai redattori di un sito Internet particolare che si chiama «Barbiere della Sera» (www.barbiere-dellaser.com), dedicato ai problemi dei giornalisti in genere. Il segretario della Cgil affronta la questione del proliferare nelle redazioni di forme atipiche di lavoro e si dichiara «allibito». Denuncia come «Il lavoro precario, sottopagato, privo di diritti, quello a collaborazione ed esterno ai processi decisionali» stia diventando «la forma di lavoro prevalente nella maggioranza delle redazioni». Il contratto dei giornalisti, aggiunge, «oramai si applica ad una piccola parte di garantiti che non sempre si fanno carico dei cambiamenti che stanno intervenendo nella professione e nell'editoria... I giovani, i precari, coloro che operano nel sistema informativo senza tutele e diritti professionali, senza possibilità d'accesso alla professione sono lasciati al loro destino...». Una denuncia severa che rimbalza nella mailing list curata dal Nidit Cgil (atipiciachi@mail.cgil.it). Ed ecco Michele che condivide le parole del segretario della Cgil: «I giornalisti atipici sono migliaia e spesso lavorano in condizioni che

definire di sfruttamento è un simpatico eufemismo». Dice Elena: «Le forme di contratto atipiche costituiscono un'inaccettabile forma di sfruttamento, ma sono pure, per i giovani, un modo di accedere alla professione sognata. Sono diversi gli accenti di Piero che accusa: «Uno dei gangli vitali della democrazia, ovvero l'informazione, è basato sul più beccero sfruttamento della collaborazione atipica». Attentamente, osserva «la cosa grave è che questo accomuna tutti gli editori sia da destra che di centro che di sinistra». Piero porta anche un esempio: «L'anno scorso è purtroppo passata inosservata la nostra mobilitazione al Messaggero Veneto (Gruppo Espresso): non ci pagavano da sei mesi e ci siamo fermati quasi in sessanta». Un altro interlocutore, a questo punto, si scaglia contro l'esistenza dell'Ordine dei giornalisti, mentre Michele fa osservare come in ogni caso la professione sia libera: «In Italia chiunque può campare scrivendo, pur senza essere iscritto all'ordine. Prova ne è, purtroppo, il mare di gente che scrive sul web con le qualifiche più stravaganti». Se vogliamo parlare di cose serie, avverte Michele, «parliamo di tutele sin-

dacali e di diritti minimi dei giovani giornalisti o collaboratori». Una linea di «governo», dunque, del lavoro atipico. Una linea che non piace a Giampaolo secondo il quale le imprese fanno un uso distorto dello strumento, e lo impiega a raffigurare seriamente, tuttavia, è la necessità di attivare, a livello europeo prima e più che a livello italiano, una autorità di controllo sui problemi della ricerca e sulla autonomia reale delle fonti di finanziamento che la sostengono: nell'interesse primario della verità scientifica e della salute dei cittadini. Autorità di controllo che dovrebbe occuparsi prima di tutto, quando si parla di ricerca sui farmaci, di definire standard minimi che ne garantiscono il livello. Tenendo conto realisticamente delle situazioni concrete, cliniche, in cui i farmaci vengono usati, della durata dei trattamenti, del cost-benefit delle diverse possibilità di curare. Tenendo conto realisticamente, cioè, della possibilità di utilizzare strumenti alternativi, di ordine psicoterapico e/o di sostegno sociale, e obbligando i «ricercatori» a misurare l'efficacia di una nuova sostanza non solo e non tanto nel confronto con un altro farmaco o con l'assenza di terapia ma nel confronto, seriamente impostato e meticolosamente controllato, con i risultati che possono essere ottenuti con quegli altri tipi di intervento terapeutico.

www.brunougolini.com

I Unità

Direzione, Redazione:

■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13

tel. 06 696461, fax 06 6964617/9

■ 20126 Milano, via Antonio da Recanate, 2

tel. 02 8969811, fax 02 89698140

■ 40133 Bologna, via del Giglio 5

tel. 051 315911, fax 051 3140039

Stampa:

Sabò s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Fac-simile:

Sies S.p.a. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi)

Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)

Distribuzione:

A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità

Publikompass S.p.A.

Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490

02 24424533 02 24424550

“NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A.”

SEDE LEGALE:

Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano



Certificato n. 2498

dal 10/12/1997

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa

del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei

Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale

murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

La tiratura di l'Unità del 19 maggio è stata di 156.691 copie

Soluzioni

Pausa di riflessione



Chi è? Giulio Tremonti
Indovinelli la lavatrice; la moglie; la gobba.
Miniquiz vostra suocera.

crossword puzzle grid